

Storia di una sconfitta. Che Italia sarebbe stata con piu' Napolitano?

di Mattia Feltri Da anni era santificato, ma nel Pci fu spesso in disaccordo con Berlinguer e in minoranza. Se avessero seguito lui, avremmo avuto prima una sinistra moderna, non anticapitalista, atlantista. Una vera alternativa. E la Seconda repubblica, forse, non sarebbe nata sul mito infantile dell'onestà e dell'antipolitica. Nella primavera del 2016, andai nella sede romana della Treccani per presentare un libro di Ugo Finetti (Botteghe Oscure. Il Pci di Berlinguer e Napolitano, edizioni **Ares**) insieme con Emanuele Macaluso. Ci andai per molte ragioni, perché il libro è una perla imprescindibile, perché ero fiero di essere elevato al rango di interlocutore dell'ex direttore di Critica Sociale e di un comunista che era stato nella segreteria di Palmiro Togliatti, perché con Macaluso avevo stretto un rapporto che non so se posso definire di amicizia ma sufficiente a garantirmi la facoltà di alzare il telefono e chiamarlo, se mi serviva di penetrare meglio questa o quella questione politica, o anche soltanto per un saluto. Sono sempre stato anticomunista, ma nessuno mi ha aiutato a capire la politica più di certi comunisti con cui ho avuto la fortuna di incrociare la strada: oltre a Macaluso, soprattutto Giuliano Ferrara e Vichi Festa, tutti appartenuti alla destra del Pci, cresciuti nell'irriducibile fascinazione per Palmiro Togliatti, seguaci prima di Giorgio Amendola poi di Giorgio Napolitano. Ho schematizzato molto, spero non troppo. Sfortunatamente non ho mai conosciuto Napolitano, e la lettura del libro di Finetti, che più di più di un po' mi ha chiarito le complessità della storia del Pci, ha accresciuto il rimpianto. Se Napolitano non fosse stato semplicemente il punto di riferimento di una parte, non fosse stato semplicemente il primo ministro dell'Interno e poi il primo presidente della Repubblica proveniente da Botteghe Oscure, non fosse stato semplicemente il totem in cui è stato trasformato da uomo del Quirinale, non fosse stato semplicemente l'appiglio di chi non si è arreso alla twitterizzazione della politica, non fosse stato semplicemente l'oltremisura che è stato, se fosse stato qualcosa di più, forse oggi abiteremmo un paese migliore, con una sinistra migliore e una destra migliore. Per decenni Napolitano non soltanto ha affiancato Enrico Berlinguer nella segreteria, ma fu anche il suo più aperto antagonista. E forse l'epicentro della competizione è nell'intervista concessa da Berlinguer a Eugenio Scalfari nel luglio del 1981, la storica intervista in cui il segretario solleva la questione morale così mitizzata e citata ancora oggi, e spesso equivocata e stabilisce la diversità del Pci dagli altri partiti, dediti non al bene comune ma alla spartizione delle tangenti e delle poltrone. Mi è capitato di scrivere di quell'intervista come di uno dei momenti fondanti del populismo italiano, del momento in cui si rinuncia a misurare le idee e le proposte per misurare la statura etica, e cioè a rivendicare non una politica ma una superiorità morale. Niccolò Machiavelli e Antonio Gramsci piuttosto si sarebbero lanciati dal quarto piano. Napolitano, coi tempi della meditazione consentiti allora, e con cui oggi un leader sarebbe accusato di latitanza, ci mette tre settimane abbondanti a scrivere una replica sull'Unità. È una replica calibrata ma durissima, in cui Napolitano si appella Togliatti che nel Dopoguerra aveva scansato l'offensiva di destra contro la partitocrazia. Quando qualcuno è sorto per maledire i partiti, egli ha finito per organizzare il partito dei senza partito, aveva detto. Nelle nostre file, aggiunge Napolitano, c'è il rischio di reazioni indiscriminate, atteggiamenti di pura denuncia. Non dicono populismo, allora non si usava, ma il concetto è quello lì. Siamo all'errore drammatico, siamo alle pure contrapposizioni verbali, alle vuote invettive tanto detestate da Togliatti, spaventato da nulla quanto dal ribellismo, cioè dalla politica retorica, vaporosissima, buona a liquidare la funzione del partito politico per sostituirvi un sistema di gruppi di pressione. Guardatevi attorno e ditemi se Togliatti prima e Napolitano poi non avevano avuto la vista acuminata. Però Berlinguer è una furia, stavolta non è un banale disaccordo, qui Napolitano ha contestato pubblicamente la linea del segretario e ha portato a suo testimone nientemeno di Togliatti. Il processo è tosto, spietato, Napolitano non è solo (Alessandro Natta lo appoggia ed è sprezzante: il tono è moralistico, settario, nel senso di una superiorità da eletti, da puri), ma è in minoranza, criticato anche da Amendola, e soccombe: viene allontanato dalla segreteria ed eletto capogruppo alla Camera. Una scelta non proprio lungimirante, perché Berlinguer e Napolitano hanno idee opposte su dove debba andare il Pci. Quelle di Berlinguer tracciate il compromesso storico con la Dc dopo l'assassinio di Aldo Moro non sono chiarissime. Ha provato ad allontanarsi dall'Urss ma non troppo; ha provato a mettersi sotto l'ombrello della Nato ma mica tanto: Siamo antisovietici e antiamericani; ha provato con l'eurocomunismo ma poi l'ha mollato. Napolitano invece crede che il Pci debba trovare un'intesa con il Psi di Bettino Craxi per costruire un'alternativa di sinistra, moderna, di prospettiva europea. Non è un progetto venuto su una mattina che Napolitano s'era alzato storto. Dura da almeno un



decennio. Era un progetto, per esempio, anche di Norberto Bobbio che, sebbene a Berlinguer morto ma a Urss ancora viva, scrive: Il contributo dato dall'Unione sovietica alla vittoria sul nazismo ci ha fatto dimenticare () che i paesi liberati sono stati sottoposti per anni a un regime altrettanto autoritario di quello nazista. Il comunismo, dice Bobbio, è irrimediabilmente illiberale: Nella dottrina del partito comunista, come viene formulata da Lenin ispirandosi a Marx, non c'è alcuna traccia di stato di diritto. Napolitano (che ha da tempo maledetto lo sciagurato appoggio ai carrarmati sovietici a Budapest: leggete qui Fabio Martini) è con Bobbio, il grosso del partito no. E del resto fino all'ultimo Berlinguer si è tenuto vivente e valida la lezione di Lenin. Bobbio (e Napolitano) vogliono un grande partito del movimento operaio che vada oltre il Pci. Il Pci sceglie di tenersi il Pci. Infatti il Napolitano capogruppo comunista a Montecitorio si becca un altro bel po' di processi. Quando è dialogante con Craxi sugli euromissili, quando è con lui sull'abolizione della scala mobile, e questo perché Napolitano è stato il primo leader comunista italiano invitato a Washington, ha rapporti coi partiti socialisti anglosassoni, con leader come Olof Palme e Willy Brandt, ha capito che il mondo sta cambiando e da un po'. Ma Berlinguer con Craxi non ci vuole andare, teme un'operazione neocentrista o peggio, poiché Craxi è dichiarato fascisteggiante (la moda è antica, oggi parecchio frusta). E di nuovo il partito sta con Berlinguer e contro Napolitano. Se mettete insieme tutto, il panorama è limpido. Se il Pci avesse dato retta qualche volta in più a Napolitano e qualche volta in meno a Berlinguer, non avrebbe buttato via buona parte degli anni Settanta e Ottanta per restare dentro un mondo in dissoluzione, si sarebbe incamminato nella scia dei tempi, avrebbe costruito una solida opportunità di sinistra senza estenuarsi in una guerra fratricida coi socialisti, non si sarebbe costruito un'identità talvolta vaporosa e favolistica della quale si vede l'apoteosi oggi in un desolante tentativo di alleanza col Regno del Nulla che sono i cinque stelle. In concreto, con più Napolitano, nel biennio delle manette di Mani pulite non ci sarebbe stata una inesistente superiorità morale da rivendicare, non ci sarebbe stato un Cinghiale da accoppiare, non ci sarebbe stata la necessità di ricostruirsi una verginità basata sul casellario giudiziale, sarebbe nato un grande schieramento di sinistra ispirato da tempo non dal leninismo ma dal liberalismo, non dall'anticapitalismo ma da un capitalismo sorvegliato, non dall'anti atlantismo ma dalla piena partecipazione alle democrazie occidentali, non sarebbe arrivato Silvio Berlusconi, non sarebbe nata una Seconda repubblica edificata sul mito infantile dell'onestà e dell'antipolitica, non ci sarebbero state le ridicole derive grilline e nemmeno salviniane. Ecco, forse le cose sarebbero andate così. Forse. Ma di sicuro così Napolitano pensava dovessero andare. Quando, da presidente della Camera, si industriò per l'abolizione dell'immunità parlamentare, e la guidò in una notte di abdicazione dopo che l'aula aveva respinto le autorizzazioni a procedere per Craxi, molti dei suoi sodali si sentirono traditi. Quello era un mondo furente e linciante, e per una volta Napolitano ha seguito l'onda del ribellismo, del populismo, delle manette purificatrici, l'onda comoda presa dal lato comodo, e ha sbagliato. Tutta la vita ad avere ragione stando in minoranza, e una volta che s'è messo in maggioranza ha avuto torto. Questo dice qualcosa di Napolitano, ma soprattutto della nostra povera Italia.